

Il saggio Maestre, da sempre le colonne della scuola italiana

PAOLO FERRARIO

«**L**a maestrina della prima inferiore, quella giovane col viso color di rosa, che ha due belle pozzette nelle guance e porta una penna rossa sul cappello e una crocetta di vetro giallo appesa al collo». Reso immortale da Edmondo De Amicis nel suo libro *Cuore*, il personaggio della “maestrina dalla penna rossa” ha rappresentato per generazioni di scolari l’ideal tipo dell’insegnante elementare, un po’ educatrice e un po’ mamma, che «abbottona il cappotto» ai suoi allievi «perché non infreddino». Oggi quel modello di scuola, che aveva il compito di far uscire dall’ignoranza un’Italia ancora fondamentalmente contadina, non esiste più, ma le maestre continuano a rappresentare un baluardo dell’educazione dei più piccoli.

E le loro vicende, come ben racconta Bruna Bertolo nel suo *Maestre d’Italia* (Neos Edizioni 266 pagine, 23,00 euro), sono strettamente intrecciate a quelle del Paese che hanno contribuito a costruire con il loro lavoro paziente e, spesso, ancora oggi, scarsamente

considerato. Fin dagli albori le donne sono state la stragrande maggioranza dei docenti alle elementari. Un volume le racconta

Quella dell’insegnante elementare, ricorda Bruna Bertolo, è stata da sempre una professione prettamente femminile. Già pochi anni dopo la legge Casati, che nel 1859 sancì l’obbligo scolastico, prima nel Regno di Sardegna e, dopo il 1861, in tutta l’Italia unificata, a fronte di 1.703 maestri, le colleghe donne erano 16.974. In poco più di un decennio, dal 1863 al 1875, le maestre passarono da

Maestre d’Italia diventa allora uno spaccato di vita italiana, visto da dietro la cattedra. Il libro sarà presentato dall’autrice alla Camera domani, con la partecipazione della ministra dell’Istruzione, Valeria Fedeli.

15.820 a 23.818. «Per le donne – sottolinea Ester De Fort, professore di Storia all’Università di Torino – non esistevano molte altre prospettive di lavoro al di fuori della sfera del lavoro manuale, né altrettanto decorose». Per i Comuni, che pagavano lo stipendio agli insegnanti, una maestra rappresentava poi una fonte di sicuro risparmio, visto che, ricorda Bertolo, «lo stipendio delle maestre era inferiore di circa un terzo a quello dei colleghi maschi». Una battaglia, quella per la parità delle retribuzioni, ancora di grande attualità. Eppure, come si legge nel saggio di Bertolo, l’Italia ha avuto maestre che poi si sono affermate in società, ad esempio nel campo della letteratura. Come la poetessa lodigiana Ada Negri, che tra il 1888 e il 1890 insegnò a Motta Visconti, nel Milanese, candidata al premio Nobel e prima e unica donna a essere ammessa all’Accademia d’Italia. Così ricordava gli anni di scuola: «Insegnavo nella prima classe dei maschi. Quegli ottanta o novanta diavoli scatenati, che m’irrompevano nell’aula, in gran parte sporchi, puzzolenti di concio e di stalla, pieni di pidocchi e di monellerie, mi piacevano appunto perché in certo qual modo, fra essi mi sentivo un diavolo scatenato anch’io».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

